

## CLXXXII.

## TORNATA DEL 21 GIUGNO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — Ringraziamenti (pag. 5797) — Giuramento del senatore Minervini (pag. 5797) — Presentazione di relazioni (pag. 5798, 5818) — Senza discussione sono approvati e rinviati allo scrutinio segreto i disegni di legge: « *Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili nelle scuole militari ed i farmacisti militari* » (N. 582) (pag. 5797); « *Sul matrimonio degli ufficiali* » (N. 580) (pag. 5801); « *Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia e il Cile addì 12 luglio 1898* » (N. 519) (pag. 5824) — Nella discussione generale del bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1911-12 (N. 595), parlano i senatori Carafa d'Andria (pag. 5802, 5816), De Sonnaz (pag. 5805, 5816), Beltoni (pag. 5807, 5816), Blaserna, relatore (pag. 5817) e il ministro degli affari esteri (pag. 5809) — Chiusa la discussione generale, si approvano i capitoli del bilancio e i riassunti per titoli e categorie — Il disegno di legge è rimandato allo scrutinio segreto.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra e di grazia e giustizia e dei culti.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Ringraziamenti**

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Torino, 19 giugno 1911.

« Eccellenza,

« La famiglia Lamarmora è stata profondamente sensibile al solenne tributo di omaggio che il Senato del Regno si è degnato rendere alle sacre spoglie del generale Alessandro Lamarmora al loro sbarco in terra italiana, e porge a mezzo mio a codesto Alto Consesso l'espressione della sua vivissima gratitudine.

« Nel pregare l'E. V. di rendersi interprete dei sentimenti della nostra riconoscenza presso

gli illustri rappresentanti del Senato, che si sono recati a Genova a rendere personale omaggio alla gloriosa salma, deponendovi una corona a nome del Senato del Regno, mi permetto di offrire all'E. V. gli atti del mio reverente ossequio.

« Dell'E. V.

« MARIO DEGLI ALBERTI ».

**Giuramento del senatore Minervini Gennaro.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Minervini Gennaro, i cui titoli furono già convalidati dal Senato, prego i senatori Melodia e Fortunato di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Minervini viene introdotto nell'Aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Minervini Gennaro del prestato giuramento, lo proclamo

senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Presentazione di relazioni.

MAURIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni transitorie relative all'avanzamento dei tenenti di vascello ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Maurigi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

TAVERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA. A nome della Commissione di finanze; ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Aumento del limite massimo delle annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Taverna della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i professori civili degli Istituti militari ed i farmacisti militari » (N. 582).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i professori civili degli Istituti militari, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 582).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

Alle vigenti tabelle XVI, XVII, XVIII e XIX della legge di ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (testo unico modificato con leggi 8 luglio 1906, n. 305, 21 marzo 1907, n. 84, 14 luglio 1907, n. 479, e 17 luglio 1910, n. 515), concernenti il personale della giustizia militare: gli ingegneri geografi ed i topografi, i professori e maestri civili nelle scuole militari, ed i farmacisti militari, sono sostituite le seguenti;

#### TABELLA XVI.

##### Del personale della giustizia militare.

1	avvocato generale militare.
2	sostituti avvocati generali militari.
3	avvocati fiscali militari di 1ª classe.
4	» » di 2ª »
6	» » di 3ª »
10	sostituti avvocati fiscali militari di 1ª classe.
9	» » di 2ª »
5	segretari di 1ª classe.
5	» di 2ª »
5	» di 3ª »
12	sostituti segretari di 1ª classe.
10	» di 2ª »
5	» di 3ª »
77	totale.
15	ufficiali istruttori e sostituti istruttori (capitani o tenenti) (a).
92	totale generale.

(a) Compresi nella tabella degli ufficiali fuori quadro.

#### TABELLA XVII.

##### Geodeta capo - Ingegneri geografi - Topografi dell'istituto geografico-militare.

##### Geodeta capo.

1 geodeta capo.

##### Ingegneri geografi.

1 ingegnere geografo capo di 1ª o 2ª classe.

2 ingegneri geografi di 1ª, 2ª o 3ª classe.

3 totale ingegneri geografi.

*Topografi.*

3	topografi capi di 1ª classe.
6	» di 2ª »
9	primi topografi di 1ª classe.
14	» di 2ª »
20	topografi di 1ª classe.
18	» di 2ª »
12	» di 3ª »
8	» di 4ª »
90	totale topografi.

## TABELLA XVIII.

*Dei professori e maestri civili nelle scuole militari - Professori civili negli istituti militari.*

Scuole super.	Collegi
8	3 professori titolari di 1ª classe di lettere e scienze.
11	6 professori titolari di 2ª classe di lettere e scienze.
—	3 professori titolari di 3ª classe di lettere e scienze.
1	1 professori titolari di disegno di 1ª classe.
1	— professori titolari di disegno di 2ª classe.
21	13 totali.

*Maestri civili di scherma o di ginnastica.*

1	maestro direttore di scherma.
1	» di ginnastica.
12	maestri di 1ª classe.
12	» di 2ª »
12	» di 3ª »
6	» di 4ª »
44	totale maestri di scherma e di ginnastica.

*N. B.* I professori che all'atto dell'approvazione della presente legge sono provvisti di sessenni li conserveranno fino alla promozione alla classe superiore, come assegni personali computabili agli effetti della pensione.

I maestri direttori di scherma e di ginnastica possono essere nominati a scelta fra tutto

il personale dei maestri, senza riguardo all'anzianità. Potranno anche essere scelti fra i maestri civili non dipendenti dall'Amministrazione militare.

## TABELLA XIX.

*Dei farmacisti militari.*

1	chimico farmacista ispettore.
1	chimico farmacista direttore.
16	farmacisti capi di 1ª classe.
18	» di 2ª »
30	farmacisti di 1ª classe.
16	» di 2ª »
82	totale.

(Approvato).

## Art. 2.

Alla tabella VI della legge sugli stipendi ed assegni fissi per l'esercito (testo unico modificato con leggi 8 luglio 1896, n. 305; 21 marzo 1907, n. 84; 14 luglio 1907, n. 479), nelle parti relative al personale della giustizia militare, agli ingegneri geografi ed ai topografi, ai professori e maestri civili nelle scuole militari ed ai farmacisti militari è sostituita la seguente:

*Personale della giustizia militare.*

	Stipendio annuo
Avvocato generale militare . . . . . L.	12,000
Sostituto avvocato generale militare »	9,000
Avvocato fiscale militare di 1ª classe »	8,000
» di 2ª » »	7,000
» di 3ª » »	6,000
Sostituto avvocato fiscale militare di 1ª classe . . . . . »	5,000
Sostituto avvocato fiscale militare di 2ª classe . . . . . »	4,000
Segretario di 1ª classe . . . . . »	6,000
» di 2ª » . . . . . »	5,000
» di 3ª » . . . . . »	4,000
Sostituto segretario di 1ª classe . . . . . »	3,500
» di 2ª » . . . . . »	3,000
» di 3ª » . . . . . »	2,500



spesa per gli esercizi 1910-911 e 1911-912, necessari per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 6.

Gli impiegati che all'applicazione della presente legge passassero ad un grado inferiore a quello che hanno attualmente, conserveranno la denominazione inerente al grado cui appartengono.

(Approvato).

#### Art. 7.

La presente legge sarà applicata a partire dal 1° gennaio 1911.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Se il Senato consente, prego il signor Presidente di porre in discussione il disegno di legge iscritto al n. 9 dell'ordine del giorno, sul matrimonio degli ufficiali, il quale, forse, non darà luogo a dibattito.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la domanda del ministro della guerra s'intende accolta.

**Approvazione del disegno di legge: « Sul matrimonio degli ufficiali » (N. 580).**

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla discussione del disegno di legge: « Sul matrimonio degli ufficiali ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dare lettura di questo disegno di legge.

BORGATTA, *relatore*, legge:  
(V. Stampato N. 580).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

• Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Gli ufficiali del Regio esercito in servizio attivo permanente, in disponibilità o in aspettativa, non possono contrarre matrimonio senza aver prima ottenuto il Regio assentimento, ed aver raggiunta l'età di 25 anni.

(Approvato).

#### Art. 2.

L'ufficiale che contrae matrimonio senza aver avuto il Regio assentimento, è dispensato dal servizio attivo permanente.

La dispensa ha luogo in seguito a dichiarazione del tribunale supremo di guerra e marina, la quale affermi che il matrimonio fu contratto in contravvenzione della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Nel caso d'imminente pericolo di vita, se l'ufficiale ha prole naturale vivente che intende legittimare, può contrarre matrimonio senza avere ottenuto il Regio assentimento, salvo i casi di impedimento contemplati dal Codice civile.

Ove il coniuge giudicato *in extremis* sopravviva, l'ufficiale che non ottenga entro sei mesi dalla celebrazione del matrimonio il Regio assentimento, incorrerà nella dispensa dal servizio attivo a norma dell'articolo 2.

(Approvato).

#### Art. 4.

La legge 24 dicembre 1896, n. 554, relativa al matrimonio degli ufficiali del Regio esercito, modificata con legge 23 giugno 1907, n. 365, è abrogata.

Sopra ricorso degli ufficiali interessati i vincoli delle rendite già costituite a norma della legge predetta e delle precedenti, sono dichiarati privi di effetto dal tribunale supremo di guerra e marina.

(Approvato).

#### Art. 5.

Un decreto reale determinerà le norme da seguirsi per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

## DISPOSIZIONE TRANSITORIA.

## Art. 6.

La condizione del limite d'età di cui all'articolo 1 non è applicabile agli ufficiali i quali alla data della presente legge abbiano già chiesto il Regio assentimento per contrarre matrimonio.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-912 » (N. 595).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-12.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

**BORGATTA, segretario,** legge:  
(V. Stampato N. 595).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il primo iscritto senatore Carafa D'Andria.

**CARAFÀ D'ANDRIA.** Signori senatori! Io non intratterò il Senato intorno alla situazione politica dell'Italia nelle cose internazionali.

Noi sappiamo ben poco di politica estera. Abbiamo avuto un lungo periodo di tempo in cui siamo stati anche privi di Libri Verdi. Dai Libri Verdi il Parlamento non attende rivelazioni impressionanti e delicate, ma i Libri Verdi giovano a fare apprezzare dai due rami del Parlamento e dal paese quali sieno le direttive, quale il metodo e soprattutto quale il tono della politica della Consulta.

Quando fu pubblicato l'ultimo Libro Verde sulla Macedonia, fu possibile una larga discussione qui in Senato, perchè quel documento aveva rivelato un punto di vista del nostro Governo nelle questioni balcaniche.

Io debbo compiacermi che l'onorevole Di San Giuliano abbia rotto gl'indugi, ed abbia l'altro giorno presentato due Libri Verdi su due dello

questioni mediterranee, che debbono interessare indirettamente il nostro paese.

Non parlerò dunque della situazione dell'Italia nella politica internazionale e non obbligherò il ministro alla solita dichiarazione della fedeltà alle alleanze e all'amicizia con le altre Potenze. Ciò sia detto senza l'ombra d'ironia, perocchè io credo che, date le attuali contingenze, se io fossi a quel posto, finirei, forse, per fare le stesse dichiarazioni.

Questa volta poi di politica estera, noi sappiamo meno di prima.

È accaduto un fatto abbastanza notevole or sono pochi giorni, quando abbiamo udito un deputato, l'onor. Guicciardini uscito da pochissimo tempo dalla Consulta, dichiarare che l'Italia era isolata in Europa.

Il ministro degli esteri ha risposto che questo non era vero. A chi si deve credere? Noi abbiamo l'*embarras du choix*. Negli altri Stati i risultati delle visite, dei convegni, dell'attività politica insomma sono subito noti. Noi sapemmo gli accordi dell'Inghilterra per il Tibet e per la Persia; sapemmo quali accordi avesse preso la Russia per la Manciuria e per l'Asia meridionale, sapemmo quali gli accordi mediterranei della Francia; sapemmo, a tempo suo, quali furono gli accordi per i Balcani fra l'Austria o la Russia, col trattato di Muertzeck.

Sappiamo che la Germania afferma, nell'Africa settentrionale specialmente, la libertà del commercio mondiale sui mercati di quelle regioni, sapemmo degli accordi della Spagna per il Marocco, sapemmo e sappiamo quali le finalità, quali i risultati ottenuti dalla Grecia nelle questioni cretesi.

Ma per l'Italia? Per l'Italia sappiamo sempre quello che l'Italia non vuole o che non fa. Non vuole la guerra. Ma in nessun paese i ministri degli affari esteri dichiarano la probabilità della guerra, anzi se dovessimo osservare qualche cosa, dovremmo riconoscere che c'è un punto in cui l'Italia ufficiale diventa periodicamente guerresca e battagliera ed è quando dichiara la guerra a Pio X ogni anno, il 20 di settembre, con grande soddisfazione dei santi Maurizio e Lazzaro in cielo e della società degli albergatori in terra. (*Ilariti*).

Il ministro degli affari esteri dichiarò che l'Italia non è il Piemonte, e questo purtroppo lo sappiamo. Il ministro Guicciardini dichiarò

in quest'Aula che in nessun caso l'Italia avrebbe seguito le nazioni della triplice in un eventuale conflitto con l'Inghilterra. Si è dichiarato che non si vuole Tripoli, che sarà sempre turca, ed io mi permetto di osservare che Tripoli sarà quella che vorranno gli altri ed i più forti. Per la storia si seppe che non si volle andare in Egitto, che non si volle il Tigri, che non si volle Kassala, che non si vollero neppure le scuole all'estero qualche tempo fa! Tutte affermazioni di indole negativa. Forse io non nego che ci sarà il positivo, ma siccome il positivo non si dice a nessuno, non sarò io a pretendere che lo si venga a dire a me.

Pur tuttavia credo che per qualche cosa d'indole positiva vada data lode all'on. ministro Di San Giuliano; cioè per la sua energica affermazione, fatta nell'altro ramo del Parlamento, quando dichiarò che voleva mantenere le Capitolazioni col Governo ottomano. Con quella dichiarazione l'on. Di San Giuliano venne quasi a disinfettare certi sdilinquinenti che all'avvento dei Giovani Turchi vi furono da parte dell'Italia ufficiale a favore d'essi e del nuovo regime. Anzi ricordo che in quell'occasione, io che accuso il Governo italiano di politica negativa, fui negativo anch'io, perchè non credetti mai ai Giovani Turchi e fin dal 1909 in una rivista, *L'Italia all'estero*, scrivevo come non credessi che una carta costituzionale potesse bastare a mutare l'indole, le tradizioni, la mentalità di un popolo.

Io ho pensato e penso una cosa molto semplice, e cioè che quando un Governo è in lotta con tutte le nazionalità sottoposte alla propria sovranità, applaudire a quel Governo significa crearsi tante antipatie per quante sono le nazionalità in lotta con esso. Per noi poi la cosa era ancora più grave, perchè col fare gli occhi dolci al Governo ottomano mentre si agiva l'agitazione albanese, venivamo a suscitare contro di noi l'antipatia di tutti gli Albanesi a vantaggio di qualche altra potenza, che lavora tenacemente per i suoi interessi e indirettamente ai nostri danni.

Anche in questo io voglio dare modestamente, e credo d'averne il consenso di tutti, voglio dar lode all'on. Di San Giuliano, perchè egli con quel passo presso il Governo ottomano a favore degli insorti albanesi, ha anche questa volta disinfettato quell'errore di indi-

rizzo politico che c'era stato un paio d'anni fa. Che questo passo sia stato fatto di accordo col l'Austria-Ungheria, che questo passo sia stato fatto indipendentemente da essa, ciò non toglie che sia ben fatto nell'interesse del prestigio italico sull'altra sponda dell'Adriatico.

Bisogna tener conto che prima della lotta con gli Albanesi, in questi ultimi anni, il Governo ottomano è stato in lotta con gli Armeni e i Greci, gli Arabi. Esaminiamo rapidissimamente la natura di queste lotte.

Gli Arabi sentono molto la ferezza della loro razza; essi sanno che l'Islamismo è di origine araba, che Maometto era arabo. Ricordo di aver udito da un arabo in posizione abbastanza eminente dire, parlando di Abdul Amid: « Ma che cosa è questo Califfo, che non parla arabo, che a 65 anni non è stato ancora in pellegrinaggio alla Mecca? ».

I più illuminati tra gli Arabi, e non sono pochi, sanno che il Governo tiene con gli Arabi stessi oppressi gli Albanesi, che degli Arabi si serve per tener oppressi i Kurdi, e dei Kurdi si serve per massacrare gli Armeni. Gli Arabi sanno che in Asia Minore vi sono dodici milioni di connazionali, oppressi da un centinaio di funzionari turco-circassi, pronti a tradire il Padiscia quando stimeranno gli Arabi i più forti.

Gli Arabi sanno che gli scopi delle ferrovie dell'Asia Minore sono più di oppressione politica che di ragione commerciale ed economica. La ferrovia di Bagdad fu una concessione della Porta alla Deutsche-Bank, ed i vantaggi economici sono a favore dei Tedeschi. Le ragioni che i Tedeschi fecero valere presso la Porta per avere la concessione furono queste: voi avete delle rivolte continue nell'Eufrate e nel Tigri e dovete mandare spesso delle spedizioni in quelle regioni; con una ferrovia ciò sarà più facile e meno costoso. Si sono così fatte delle caserme lungo la linea nella persuasione che ciò avrebbe facilitato, come è effettivamente, la mobilitazione.

Gli Arabi sanno che con la linea Biredjik-Hamah il Governo domerà le tribù d'Aleppo e di Zor; che con la rete di Damasco-Mecca (che si è voluta far apparire da principio come una ferrovia di carattere religioso), la Porta si imporrà a tutte le tribù del deserto della Siria, dell'Hedjaz e del Yemen. E gli Arabi odiano

e si battono, e si battono senza tregua e valorosamente.

Io ricordo ancora, come la visione di un quadro indimenticabile, quando mi trovavo a Tripoli, qualche giorno dopo che il ministro Prinetti aveva fatto gravissime dichiarazioni alla Camera italiana. Vi era stato un conflitto a poche miglia al sud di Tripoli tra gli Arabi e la guarnigione turca della città. Entrava dalla porta di Tripoli una colonna di cavalleria araba; i cavalieri entrarono silenziosi, solenni, smontarono di cavallo e si sedettero a terra lungo le mura del castello, residenza del Vali. Avvolti nei loro *burnous* bianchi, borbottavano versi del Corano con una espressione fiera; pareva che parlassero ad Allah come a un condottiero d'armati. Mandarono una Commissione al Vali per domandare di seppellire i loro morti. Era diffuso allora l'odio di questi Arabi per i Turchi, lo è oggi, lo sarà sempre.

Le ultime notizie dell'agitazione nel Fezzan, ho ragione di credere che fossero esagerate ad arte dal Governo ottomano.

Si voleva giustificare l'invio di guarnigioni a Tripoli per dare un monito all'Italia.

Infatti appena cominciarono i torbidi nell'Albania, non si parlò più dell'agitazione araba; le preoccupazioni maggiori per Scutari avevano soffocato le preoccupazioni che si era finto di avere per la Tripolitania.

Gli Albanesi, sotto il vecchio regime, furono sempre accarezzati, e furono i preferiti. Il Sultano li considerava come un valido baluardo fra l'Oriente e l'Occidente.

Non era difficile prevedere la rivolta. Quando un governo, leggero per lo meno, andava a toccare i vecchi privilegi di questa regione, era naturale che questa regione composta di uomini fieri, memori della loro indipendenza, gelosi dei loro privilegi, coscienti della loro nazionalità, si rivoltasse e facesse uso delle armi.

Ripeto, io trovo che il passo fatto dall'onorevole ministro degli esteri verso la Porta in favore degli Albanesi, sia degno di lode perchè non noi potremo aspirare ad essere amati dagli Albanesi se non quando gli Albanesi sapranno che siamo amici della loro autonomia oggi, e che saremo amici della loro indipendenza domani.

In quanto agli Armeni, è assai triste vedere

come ancora, oggi, al ventesimo secolo, vi sia un popolo il quale diviso fra persiani, turchi e russi, è della carne da macello per l'Impero ottomano. Le stragi, lo sappiamo, sono periodiche, al segno che a Parigi da parecchi anni a questa parte, esiste un Comitato per la protezione degli Armeni di cui fanno parte anche eminenti scrittori noti all'onore. Di San Giuliano. L'ultima strage armena fu fatta proprio da quel liberale corpo di Salonico in faccia all'Europa impassibile; da quel corpo che andò per ristabilire l'ordine in Asia Minore! Signori, io mi trovavo a Costantinopoli nell'epoca della reazione, e pochi giorni dopo che vennero le notizie delle stragi armena, in tutto il corpo diplomatico di Costantinopoli era diffusa l'opinione che quelle stragi fossero state fatte proprio dal corpo di Salonico.

Per quanto riguarda i Greci, oramai è talmente nota la lotta fra i Greci ed i Turchi, specialmente per le cose dell'isola di Creta, che farci offesa al Senato se volessi riassumerla e ricordarla. La lotta, oltrechè in Macedonia, oggi si acuisce in una forma nuova qual'è il boicottaggio delle merci elleniche. Esso rappresenta una delle due forme di combattimento moderno; all'interno gli scioperi, all'estero i boicottaggi delle merci. Oggi sappiamo, da un telegramma del 17 corrente dell'Agenzia di Atene, come il boicottaggio sia stato esteso anche alle merci elleniche degli elleni sudditi ottomani. Non leggerò il dispaccio perchè credo sia noto a tutti, e non voglio abusare della pazienza del Senato.

Io concludo su questo punto domandando: vale la pena di inimicarsi tanti e tanti milioni di uomini nel Mediterraneo orientale per accarezzare un Governo crudele ed irresponsabile? Crudele, perchè dopo parecchi anni dalla famosa Costituzione tiene ancora lo stato d'assedio. Se andate a Costantinopoli non vi accorgete dello stato d'assedio: sul ponte di Galata per le vie di Stamboul e di Pera incontrerete bambini che vanno a scuola, donne che vanno al mercato e niente vi darà l'impressione che quella città sia sotto il regime militare; ma se in mezzo a quella folla variopinta, a quella folla allegra e spensierata, voi passate sul ponte di Galata vi vien fatto, come è accaduto a me, di vedere qualche cosa di bianco al disopra delle teste di coloro che passano sul ponte, che

sarebbe come qui a Roma in piazza Venezia; sono dieci forche da cui pendono dieci infelici impiccati.

Lo stato d'assedio è stato proclamato soltanto per dar modo alla Corte Marziale di decretare le sue impiccagioni senza tanti fastidi.

Ed oltre che crudele, irresponsabile; perchè tutti sanno che il Comitato dell' « Unione e Progresso » è quello che mena il Governo ottomano, che lo fa agire, lo fa dimettere, è quello che nomina e revoca i ministri.

Persuadiamoci di una cosa, nelle nostre relazioni con la Porta: I Turchi non possono uscire da un dilemma; o schiacciare le popolazioni soggette alla propria sovranità per dominarle, o lasciarle costituire in regime indipendente. Il pericolo maggiore che fu temuto nel 1876, all'epoca del primo parlamento ottomano, fu che dopo pochi mesi già si vedeva una tendenza dei membri di quel Parlamento a dividersi in gruppi nazionali, con interessi nazionali distinti e tendenti più o meno vagamente ad un principio di autonomia.

L'integrità dell'Impero ottomano, lo *statu quo*, è una formula e nessuno lo sa più del Governo ottomano. Mai tanto come nel decimonono secolo fu affermato da tutte le potenze il rispetto dello *statu quo*; e nel decimonono secolo l'Impero ottomano perdette la Grecia, perdette la Rumania, per sempre; perdette la Serbia, perdette il Montenegro, la Bulgaria, il territorio di Ba'um e di Kars, per la guerra del 1878, col trattato di Berlino. L'Egitto con l'occupazione inglese, la Tunisia con l'occupazione francese, la Rumelia orientale, la Tessaglia, e, diciamo pure, Creta; poichè ormai la sovranità ottomana su Creta è semplice questione di bandiera. Insomma più della metà dell'Impero fu perduta nel secolo in cui maggiormente si affermò il rispetto allo *statu quo*, e dopo il nuovo regime ha perduto la Bosnia e l'Erzegovina, la Bulgaria si è sottratta al vassallaggio ed ha riscattato le ferrovie rumeliote.

Affermare il rispetto allo *statu quo* nei Parlamenti può essere forse doveroso, ma chiunque di noi in Oriente dicesse ad un suddito ottomano che l'Europa vuole il rispetto dello *statu quo*, può essere sicuro che quell'ottomano gli riderà sul viso.

Lo *statu quo* dunque è una formula per evi-

tare la guerra, per integrare la penetrazione economica e politica seconda la propria potenzialità economica e la propria abilità diplomatica.

Io credo che noi dobbiamo intonarci a quest'orchestra, seguire il metodo, ed essere forti per terra e per mare, noi dobbiamo rassegnarci per la nostra situazione nel Mediterraneo, per i nostri interessi in Oriente, per l'avvenire della nostra vita, dobbiamo rassegnarci a fare la politica delle grandi Potenze: saggia, prudente, ma energica e soprattutto continuativa, non diretta a conquiste, ma nemmeno a rinuncie.

L'integrità o lo sfasciamento dell'Impero ottomano non dipende da noi. Noi dobbiamo vigilare sulle varie nazionalità soggette oggi, o indipendenti domani, vigilare per sapere in quali sfere di influenze politiche ed economiche si aggirano, in quale sfera di influenze politiche o economiche si aggireranno un giorno, e fare tutti gli sforzi per non essere esclusi da ogni attività diretta anche a nostro vantaggio.

Solo questo punto volevo portare all'attenzione del Senato, non voglio più abusare della sua pazienza, e domando perdono se l'ho intrattenuto forse più di quello che la mia persona aveva il diritto di fare. (*Approvazioni rissime - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. Signori senatori. Vorrei richiamare la benevola attenzione dei miei colleghi del Senato e dell'on. ministro degli affari esteri, on. Di San Giuliano, che mi è gentile collega ed amico, su alcune questioni che riguardano il bilancio del Ministero degli affari esteri.

E anzitutto esprimo un sentimento di compiacimento per gli aumenti che, quasi in ogni esercizio, si sono proposti per le scuole all'estero. Poichè è con queste scuole, ben organizzate, che possiamo mantenere nel mondo il prestigio della cultura italiana, della nostra lingua, e della nostra razza.

Faccio poi alcune osservazioni sul nostro servizio diplomatico e consolare. In questi ultimi tempi si parla molto della necessità di ringiovanire il personale diplomatico e consolare italiano, senza tener conto che il nostro servizio all'estero è uno dei più gravosi d'Europa, e senza badare che se la gioventù è una bellissima cosa, un dono prezioso, un potente

coefficiente di prosperi successi, deve però, la gioventù, essere accompagnata da qualità e doti eccezionali per pretendere ad un avanzamento rapidissimo. Inoltre negli agenti dell'estero, e la grande esperienza dell'on. ministro degli affari esteri lo farà convenire meco, è indispensabile una grande autorità ed una somma pratica degli affari; qualità che non si acquistano che col tempo e coll'esperienza. Quindi nelle diplomazie europee un capo missione si considera nella massima sua attività diplomatica o consolare, e atto a rendere i migliori servizi al suo paese, nell'età dai 50 ai 60 anni. Gli Inglesi, uomini di grande esperienza, hanno fissato come limite di età ai loro ambasciatori e ministri plenipotenziari, 70 anni. In Italia, quando si fissò un limite di età nelle carriere civili dei magistrati, dei consiglieri di Stato, e dei professori si andò anche più in alto, ponendolo ai 75 anni. Ma il servizio dell'estero si è lasciato senza limite tassativo di età.

Ora, noi assistiamo ad un curioso fenomeno. Da un lato vediamo il servizio consolare prendere uno sviluppo eccezionale, di cui non si aveva idea anni fa (poichè il console deve occuparsi delle colonie, del commercio, degli stati civili, delle scuole e molto spesso di politica), e dall'altro constatiamo, che non si può aumentare il personale consolare, perchè non si presentano più giovani ben colti ed istruiti ai concorsi. Da che dipende questo spiacevole fenomeno? Noi crediamo che derivi principalmente dal fatto, che i consoli di carriera (e questi sono quasi tutti benemeriti pei servizi prestati) spesso vedono entrare alla loro testa ed in buone residenze, funzionari che non hanno fatto gli esami di concorso e non hanno percorso un lungo tirocinio in posti talora disagiati e malsani, e di grande lavoro e responsabilità.

Per fortuna, negli ultimi tempi l'on. ministro degli affari esteri si è valso meno delle facoltà e dei poteri concessigli dalle leggi e dai regolamenti per la nomina di estranei agli alti gradi del servizio consolare. E confido che persisterà e si confermerà in questi propositi.

Sarebbe anche una buona disposizione quella di muovere, meno il personale diplomatico e consolare, e di tenerlo fisso per un certo tempo, per circa due anni almeno, in Roma o nelle missioni all'estero.

I servizi consolari germanico, francese e belga sono molto bene organizzati e meriterebbero di essere seriamente studiati da noi e imitati a fine di perfezionare il nostro.

Per esempio, i tedeschi hanno un servizio ammirevole di giovani esperti in materia commerciale, che mettono tutta la loro attività, la loro conoscenza dei singoli mercati, al servizio del loro paese.

Di modo che le ambasciate, le legazioni, i consolati germanici, ben ragguagliati e ben al corrente dello sviluppo di ogni singolo ramo del commercio, possono, con sicura conoscenza e con grande abilità, dare un vivo incremento alla prosperità del traffico del grande Impero.

Inoltre i giovani che imprendono la carriera diplomatica hanno in Germania un tirocinio ammirevole, che da noi si potrebbe imitare. Dopo i debiti studi, fanno un anno di servizio presso una ambasciata, poi un secondo anno di servizio in una legazione, un terzo in un consolato o giurisdizione, infine un anno al Ministero degli esteri a Berlino; e dopo queste prove, se ben riuscite, prendono l'esame definitivo per entrare in carriera.

Prima di por fine al mio modestissimo dire, mi consenta il Senato di rilevare due importanti e consolanti risultati, che le feste del cinquantenario della proclamazione del Regno ebbero per noi in fatto di politica estera.

Il primo è che l'Italia ricevette splendide dimostrazioni di amicizia e di simpatia, da parte delle più civili e colte nazioni del mondo; le quali riconoscono nell'Italia nuova, una e libera, un vero elemento di progresso e di pace.

Il secondo che in questa fausta occasione si sentì, in tutta Italia ed anche nelle nostre colonie all'estero, soprattutto fra la nostra colta ed ardita gioventù, vibrare il sentimento nazionale con così alta nota, da rammentare i giorni più belli della nostra epopea del risorgimento nazionale.

Ed ora l'Italia, cresciuta in popolazione da 22 milioni di abitanti a 34 o 35, colle splendide città che la ornano, ciascuna con una gloriosa storia, prospera in commerci ed industrie, più forte per cultura o per armi, libera nelle sue istituzioni, non tarderà a sentirsi sempre più spinta a sviluppare una politica, bensì di pace e di concordia fra le nazioni, ma anche forte, ferma e coraggiosa, non immemore degli

ardimenti del valoroso Piemonte, il quale colla sua storia fra il 1848 ed il 1861 ben può servire di nobile modello alla grande e forte Italia del 1911. (*Approvazioni - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettoni.

BETTONI. L'onorevole ministro degli affari esteri, nel suo smagliante discorso pronunciato avanti ai Sovrani nell'inaugurazione del Congresso degli Italiani all'estero, ebbe ad assicurare che delle conclusioni derivanti da detto Congresso egli avrebbe tenuto il massimo conto possibile.

D'altra parte chi, come me, ha avuto l'onore di presiedere una delle sezioni del Congresso, ha il debito di portare alla pubblica tribuna i desideri e le osservazioni più importanti che furono espresse.

Già una dotta discussione intorno alla cittadinanza avvenuta testè in Senato ha trattato di uno dei punti più interessanti dei temi discussi e la legge in questione è sperabile sia tale da essere bene accolta dalle nostre colonie in Stati stranieri.

A me incombe il compito speciale di richiamare il ministro allo studio di quanto concerne il funzionamento delle rappresentanze diplomatiche e consolari, quesito questo che fu oggetto di importante studio nella mia sezione, e di cui anche l'onor. relatore della Commissione di finanze accenna con competenza.

In quanto alle rappresentanze diplomatiche venne accennato da molti che la carriera relativa è chiusa assolutamente a chi è sprovvisto di una fortuna larga, così che il campo di scelta dei diplomatici è eccessivamente ristretto.

Con esempi si è provato come la falcidia avvenuta, in un momento di cruda severità finanziaria, agli assegni delle ambasciate e legazioni ne abbia reso l'esistenza difficile.

Ora, se per poche centinaia di migliaia di lire all'anno ci mettiamo in condizione di dover subire rappresentanti non adatti, per non dir altro, viene facile il pensiero che l'economia che ne deriva è largamente scontata coi guai, non sempre verificabili subito, ma certo gravissimi di un'azione meno abile dei nostri rappresentanti.

E però fu detto che, anche per le condizioni

attuali di costo della vita ovunque, occorre ritornare per i diplomatici agli antichi assegni;

conviene perseverare nella via saviamente iniziata di acquistare alle nostre rappresentanze all'estero locali propri;

è necessario dare a chi entra in carriera immediatamente il modo di vivere decorosamente.

Per quel che concerne i consolati se ne è rimpianto l'esiguo numero e qualche volta la deficienza dei titoli, specialmente per quelli di 2ª categoria.

Le circoscrizioni dei consolati, specialmente nell'America del Nord, furono giudicate imperfette e meritevoli di esser riformate.

Tutte queste osservazioni, che furono suffragate dal documento più attendibile, quello della constatazione personale di chi le esprimeva, saranno consegnate in modo preciso nella pubblicazione degli atti del Congresso, e dallo studio di essi io prego l'onor. ministro voler trarre quelle conclusioni che gli sembreranno migliori nell'interesse del paese.

Inutile ridire qui dell'importanza colossale che la nostra espansione all'estero va prendendo.

L'emigrazione, gli scambi dei traffici, i nostri servizi marittimi hanno sul bilancio dello Stato un riflesso enorme.

Lo studiare i relativi fenomeni è necessità assoluta, dovere imprescindibile.

E tanto più si deve insistere su questo punto, quanto più dolorosamente il paese si mostra indifferente a quello che riflette la politica estera.

Quasi si è persa nei giornali la tradizione di larghi dibattiti intorno ad una materia così delicata, e parmi giusto benedire l'opera vivificante dell'Istituto coloniale, intesa a richiamare l'attenzione del paese su tali problemi, che tanta parte possono avere per l'avvenire della patria.

Ad onor del vero, l'onorevole ministro degli esteri non ha trascurato di avanzare proposto per il miglior ordinamento delle carriere diplomatiche e consolari, ed a tal uopo ha presentato alla Camera dei deputati l'11 maggio scorso un disegno di legge che si propone di migliorarne le sorti.

Ma, senza voler prevenire il giudizio sul medesimo, pare assai lungi dall'appagare quello che sembra essere il necessario.

È per questo che credo dover insistere nel domandare un organismo più robusto, senza eccessive vacanze di posti e con personale idoneo.

Non trattasi di chiedere somme favolose, ma quelle indispensabili al ministro per non aver le mani legate nell'azione sua delicatissima.

Azione che sarebbe certamente più facile, se avessimo degli armamenti tali da concedere alla sua voce in qualche caso un tono più acuto e vibrante.

Ma, a tale proposito, già lo dissi e, credo mio dovere ripeterlo, penso che siamo avviati su una buona via.

Resta ad augurare che vi perseveriamo con ardore.

Non vorrei però che in alcune occasioni l'azione nostra diplomatica fosse la conseguenza di necessità assoluta di quiete e di pace.

E non vorrei poi anche che di questa nostra inclinazione alcuno abusasse.

È per questo che, allarmato da notizie con insistenza ripetute, interrogai giorni fa l'onorevole ministro intorno alle condizioni fatte dalle autorità turche alla nostra missione mineralogica in Tripolitania.

A tale domanda mia, l'onor. ministro disse avrebbe risposto in sede di bilancio, ed io spero oggi possa darmi quelle assicurazioni tranquillanti, che, parve, volermi allora anticipare.

Ma l'impressione mia, a dir vero, in tutte le azioni della Turchia a nostro riguardo, si è, che dei nostri sforzi fatti con grande sentimentalità, per provare la simpatia dell'Italia ad un nuovo regime più liberale, non sia tenuto largo conto.

Un gravissimo caso si è avverato a Costantinopoli ultimamente.

Il Governo turco aveva concesso alla ditta Ansaldo di installarsi nell'arsenale della capitale. Le aveva ordinato importanti lavori, e la Ditta aveva a sua volta fatti seri impianti.

È facile osservare quale immensa importanza, anche per il nostro paese, avesse tale fatto.

Da un lato la Germania aveva fornito armi e istruttori all'esercito turco; l'Inghilterra, parte del naviglio ed istruttori della marina; la Francia primeggiava nel campo bancario; noi nelle costruzioni navali.

Se non che, senza ragione apprezzabile, il Governo turco poco tempo fa ebbe a diffidare la ditta Ansaldo ad abbandonare i cantieri entro 15 giorni.

Di tal fatto io chiedo al ministro, più ancora che s'egli abbia avuto efficacemente ad occuparsene, se intende di tutelare cogli interessi dell'industria italiana quelli gravissimi del paese; ed in quel modo esauriente che è insegnato dagli esempi scultori di altre nazioni.

So che è in corso una causa, e per ciò non insisto nel precisare e nel chiedere risposte particolareggiate.

Mi basterà che il ministro mi voglia assicurare che la grave questione avrà tutte le sue cure, usando di quei mezzi e di quel personale che meglio gli sembreranno del caso.

Mi sia poi lecito di esprimere in fine un alto mio convincimento intorno alle colonie di diretto dominio.

A proposito di queste fu detto che forse sarebbe stato meglio non averle.

Io dissento profondamente da questo concetto, che non vorrei si diffondesse in paese.

Molti spropositi furono fatti da noi, sia nel non aver occupato l'Algeria, nel non esser andati in Egitto cogli Inglesi, sia coll'aver fatto note e dolorose cessioni ai medesimi.

Ma quando si pensa che siamo un paese in enorme aumento di popolazione e che tutti gli Stati, anche i minori, si accaparrano territori per l'avvenire, il far noi l'inverso sarebbe follia imperdonabile.

Sapienza è svolgere prudentemente la nostra attività in codesti territori od in quelli occupabili ancora, non fare una politica meschina del giorno per giorno, senza l'orizzonte aperto a nuove espansioni che potranno essere in avvenire indispensabili per noi.

E non voglio più oltre tediare il Senato, e chiudo il mio dire con un fervido saluto ai nostri fratelli venuti d'oltre confine a rivedere la madre patria, nella fiducia che ritornando alle loro dimore, conservino il santo fuoco d'amore per la terra italiana. (*Approvazioni rivissime. Molti senatori si congratulano col l'oratore.*)

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Da molto tempo non è più in uso che un oratore incominci chiedendo l'indulgenza del suo uditorio. Io debbo però questa volta ritornare all'uso antico, perchè è sempre ardua cosa improvvisare un discorso in materia di politica estera. Ed io sono qui venuto, non prevedendo che cosa i diversi oratori avrebbero detto.

Ma se improvvisata sarà la mia parola, non ugualmente improvvisato è il mio pensiero, poichè sono tutti argomenti, quelli sui quali dovrò rispondere, intorno a cui da molto tempo io mi sono formato convinzioni, erronee forse, ma certamente sincere e profonde.

Il mio amico senatore Carafa d'Andria ha esordito dicendo che in Italia si sa ben poco di politica estera. Fuori di quest'Aula questo non è un ostacolo al parlarne molto, che anzi, tanto più liberi ed alti sono sovente i voli dell'eloquenza, quanto meno sono impediti dal peso che talora deriva dalla conoscenza della materia. Non credo però esatto ciò che egli ha detto; i particolari delle varie fasi delle questioni di politica estera certo non sono molto noti in Italia, come non lo sono in alcun altro paese. In Italia lo sono un po' meno che altrove, non perchè vi abbiano minore pubblicità, ma perchè generalmente l'attenzione pubblica si concentra di più sulla parte episodica della politica estera, che sulle questioni principali.

Vediamo di fatti quanto ciò sia vero, comparando le discussioni di politica estera che nei vari paesi avvengono, ed il modo come queste questioni in Italia e fuori sono trattate, modo purtroppo assai diverso e non a vantaggio del nostro paese. Ma le grandi linee della politica estera italiana sono ben conosciute dal paese, sono state più volte discusse in ambo i rami del Parlamento, e derivano in modo così rigorosamente necessario e logico dalla situazione stessa delle cose, che da anni non mutano, per quanto siano mutati Governi e ministri.

L'onorevole senatore Carafa d'Andria a questo proposito si è compiaciuto della presentazione che io ho fatto dei Libri Verdi. Essi, come egli ricorda, sono due, l'uno sul Marocco, l'altro sulla questione di Creta. Hanno sofferto qualche ritardo recente per la necessità di consultare, come d'uso, i Governi ed i personaggi che

vi sono nominati o in qualsiasi guisa interessati. Appena le risposte sono giunte, i Libri Verdi sono stati da me presentati all'uno e all'altro ramo del Parlamento, e ora sono in corso di stampa.

Io ho cercato di portarli fino alla data più recente, compatibile collo stato dei diversi affari che vi sono trattati, e perciò il Libro Verde sulla questione di Creta giunge fino al dicembre ultimo scorso, quello sulla questione del Marocco giunge fino alla fine di luglio. Non sarebbe stato possibile, e non sarebbe possibile, presentarlo sulla fase oggi pendente della questione del Marocco, perchè ciò non si è mai fatto in nessun paese del mondo, per ragioni che non hanno bisogno d'essere dimostrate.

L'onor. senatore Carafa d'Andria ha detto che non vuol obbligare il ministro a ripetere le solite dichiarazioni sulla fedeltà alle alleanze e alle amicizie.

Ma, onor. Carafa, ella che è un uomo di lettere, ricorderà una prefazione del Tommaseo al suo «Vocabolario dei Sinonimi» in cui dice che è un pregiudizio il non volere ripetere la stessa parola tutte le volte che si deve ripetere la stessa idea; perchè, siccome ogni idea trova nella sua parola l'espressione più propria, è evidente che, quando la situazione non muta, il ministro degli esteri deve esprimerla al Parlamento coi termini che sono per essa più propri, e non può, per amore di varietà nello stile, indurre il Parlamento ed il paese in apprezzamenti erronei.

Ora, se tutta la politica estera italiana s'impenna appunto nella leale fedeltà alle alleanze, completate dall'amicizia con altre grandi potenze, che con quella fedeltà non è incompatibile; se questa situazione, fortunatamente per noi, da anni non è mutata, perchè dovrebbe il ministro agli esteri sacrificare ad una vanità letteraria l'esattezza del linguaggio, e non ripetere la formula che esprime fedelmente ed esattamente la verità?

Egli ha anche alluso ad un discorso che nell'altro ramo del Parlamento è stato fatto da un uomo eminente, che ha occupato la carica di ministro degli affari esteri, ricordando aver questi detto che l'Italia è praticamente isolata.

L'onor. mio amico Carafa d'Andria e il Senato comprenderanno le ragioni per cui a me ripugna di discutere qui le affermazioni di un

assente; ma non posso che ripetere al Senato quello che dissi alla Camera, cioè che io, nella piena coscienza della mia responsabilità attuale, debbo dichiarare che non divido questo apprezzamento, e mi sono patriotticamente compiaciuto che quell'autorevole oratore non abbia potuto addurre alcun fatto a sostegno di quel suo apprezzamento.

In altri paesi, aggiungeva il senatore Carafa d'Andria, i risultati degli accordi presi con potenze estere sono subito noti; in Italia no. Potrei rispondergli che, se questo fosse esatto, gli altri paesi avrebbero reso di ragione pubblica anche gli accordi stipulati con noi, e per conseguenza sarebbero noti; ma la verità è che vi sono accordi internazionali noti e resi di ragione pubblica; ve ne sono altri che sono interamente segreti; ve ne sono altri infine che sono segreti nei loro particolari, ma di cui è nota la sostanza. Ciò è vero tanto per l'Italia, quanto per tutti gli altri paesi.

In quanto all'Italia, in modo speciale, i suoi principali accordi, cioè la triplice alleanza, che forma la base fondamentale della nostra politica estera, e l'accordo franco-italiano relativo al Mediterraneo, stipulato dall'onor. Prinetti nel 1902, nelle loro grandi linee sono noti, ed hanno costituito più volte oggetto di discussioni elevate e profonde, e in questo, e nell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Carafa d'Andria ha parlato anch'egli della Tripolitania, e, veramente, egli avrebbe fatto eccezione alla regola generale, se in una discussione politica non ne avesse parlato.

In quanto ai fini della politica italiana in Tripolitania, le dichiarazioni mie, quali sono state realmente proferite, e quali risultano dai resoconti ufficiali, non sono sostanzialmente diverse da quelle dei miei predecessori.

Nè lo potrebbero essere, perchè esse sono la risultante di tutta una situazione e di un complesso di interessi fondamentali del nostro paese. Egli aggiunse però che Tripoli un giorno sarà quel che gli altri vorranno. A questa sua affermazione io posso opporre, con sicura coscienza, una denegazione recisa. La nostra politica si fonda sulla integrità dell'Impero ottomano: questo è noto. Nei rapporti con le potenze europee, però, gli interessi nostri nel

Mediterraneo trovano, negli accordi esistenti, soddisfacente guarentigia.

Il senatore Carafa d'Andria mi ha lodato per due disinfezioni, come egli le ha chiamate, credendo forse di parlare più all'onor. Santoliquido che a me. (*Si ride*). E difatti confesso che l'espressione non mi è parsa adatta ai due esempi che egli ha citato; ma, in ogni modo, io lo ringrazio e gli rispondo.

Egli mi ha lodato per aver raccomandato al nostro ambasciatore a Constantinopoli ed ai nostri consoli nell'Impero ottomano di mantenere fermo il rispetto alle capitolazioni.

Effettivamente vi fu un momento in cui alcune autorità locali ottomane credettero che il semplice fatto d'aver proclamato una costituzione, diminuì il valore pratico delle capitolazioni. Una circolare diretta ai suoi consoli dall'ambasciatore di un'altra potenza estera venne dalle autorità ottomane locali interpretata in questo senso. Debbo riconoscere però che ben pochi sono stati i tentativi di eludere le capitolazioni a danno nostro o di restringerne la portata, e debbo aggiungere con vivo compiacimento che in tutti questi casi noi abbiamo mantenuto il nostro diritto, che è stato riconosciuto dal Governo ottomano, il quale ha dato alle autorità locali istruzioni di uniformarsi.

Abbiamo perciò mantenuto e manteniamo le capitolazioni.

E del resto è interesse stesso della Turchia che le capitolazioni vengano scrupolosamente eseguite, perchè se queste guarentigie degli interessi europei venissero meno prima che le istituzioni turche ed il modo del loro funzionamento abbiano raggiunto quel grado di perfezione a cui i Turchi aspirano di condurle, ne nascerebbero, o per lo meno ne potrebbero nascere incidenti, che, per la loro portata, potrebbero forse non permettere alle grandi potenze, e all'Italia fra esse, di trattarli con quella larga equanimità, di cui tutte le grandi potenze hanno dato prova finora, nello scopo di facilitare i primi passi al nuovo regime turco.

L'onor. Carafa d'Andria ha poi trattato un argomento che è di palpitante attualità, quello della insurrezione albanese, ed ha detto che i buoni rapporti che esistono fra l'Italia ed il Governo ottomano possono giovare a rafforzare

a danno nostro l'influenza di un'altra potenza verso gli Albanesi.

È evidente che la grande potenza, a cui il senatore Carafa d'Andria alludeva, è l'Austria-Ungheria, ed io sono lieto di poter dichiarare al Senato che non vi ha alcuna differenza fra l'attitudine seguita dall'Austria-Ungheria e quella seguita dall'Italia in occasione della insurrezione albanese. I due Governi sono in quotidiano scambio di idee e di vedute, ed entrambi concorrono il più che possono al fine comune di pacificazione, che del resto è il fine cui tendono anche tutte le altre grandi potenze.

Questa concordia di tutte le grandi potenze nel proposito di mantenere la pace ed impedire che le complicazioni si estendano e si ripercuotano, e mantenendo la pace di mantenere lo *statu quo*, che ne è la condizione essenziale, questa concordia di tutte le grandi potenze ci dà affidamento che gli elementi di perturbazione, che esistono purtroppo nella penisola balcanica, non riusciranno a produrre tutti quei perturbamenti che è interesse nostro di evitare.

L'onorevole senatore Carafa d'Andria ha aggiunto che non era difficile prevedere la rivolta albanese, dal momento che le riforme turbavano tutte le consuetudini e tutte le tradizioni di quel popolo.

Io non mi discosterò, nè gioverei (prego il Senato di notarlo) agli interessi del nostro paese, nè di alcun altro interesse pel quale si possa avere legittima simpatia, se mi discostassi dal linguaggio che al pari di me adoperano tutti i Governi esteri, linguaggio che si ispira al rispetto per tutte le suscettibilità legittime e al principio del non intervento negli affari interni di uno Stato estero. Ma, senza parlare della Turchia piuttosto che di un altro Stato, teoricamente può ben dirsi che è indubitato che tutte le riforme, in qualunque paese il quale voglia rinnovarsi, debbano essere lente e gradualì; che tutte le riforme per dare frutti benefici debbano essere fatte col metodo sperimentale e tenendo conto delle diverse condizioni di tempo e di luogo; e che questa verità, di cui noi stessi abbiamo fatto esperienza in Italia, è ancora, se così può dirsi, più vera in paesi composti di elementi eterogenei. Noi in Italia abbiamo fatto l'unità politica, e fu opera meravigliosamente bella, ma forse abbiamo ta-

lora esagerato nell'uniformità amministrativa; e se questo può essere un errore in paesi di nazionalità omogenea, come l'Italia, è più ancora da evitarsi in paesi composti di elementi etnici disparati e diversi.

Senza esercitare un intervento negli affari interni della Turchia, nelle conversazioni amichevoli che io ho avuto occasione di tenere più volte con l'ambasciatore ottomano, e in quelle che il Regio ambasciatore d'Italia a Costantinopoli ha tenuto colle sfere dirigenti ottomane, ci siamo sempre espressi in questi termini, e il Senato sa che in termini non sostanzialmente diversi si sono espressi altri ambasciatori a Costantinopoli, tra i quali ha pure sempre consigliato clemenza e conciliazione quello della monarchia Austro-Ungarica.

In quanto ai provvedimenti, che il Governo ottomano ha preso recentemente in Albania, il Senato già li conosce. Venne difatti a comunicarmeli l'ambasciatore ottomano, e della sua comunicazione fu data pubblicità per mezzo dell'agenzia Stefani.

Ma da quel giorno in poi altri provvedimenti il Governo ottomano ha preso; per esempio il Sultano, oltre le 10,000 lire turche che aveva dato per la ricostruzione delle case distrutte durante le operazioni militari, ne ha date recentemente altre 30,000 allo scopo di permettere, secondo le consuetudini locali, alle famiglie e alle tribù, che hanno fra loro la vendetta del sangue, di pagarne il prezzo, sperando in tal guisa di raggiungere uno scopo di conciliazione e di facilitare il compito assai arduo, che esso si propone di ottenere, cioè, la consegna delle armi.

Naturalmente la situazione in Albania presenta ancora molti elementi di incertezza, e sarebbero premature oggi le previsioni; ma non possiamo disconoscere che dalla intransigenza, che da una parte e dall'altra si mostrava alcuni giorni or sono, oggi si è fatto qualche passo verso una politica di maggiore conciliazione.

Più importante ancora dei provvedimenti, a cui ho accennato, è quello che risponde ad un caldo voto delle popolazioni albanesi, cioè il permesso, che è stato restituito, di aprire le scuole albanesi e di applicare alla lingua albanese l'alfabeto latino, questione questa che molto appassionò quelle popolazioni.

Sulle stragi degli armeni, sul boicottaggio antiellenico, sulla questione di Creta, delle quali si è intrattenuto il senatore Carafa d'Andria, risponderò molto francamente che non vedo la ragione per la quale l'Italia debba tenere un atteggiamento diverso da quello delle altre potenze.

Nella questione di Creta siamo di accordo con le altre tre potenze protettrici.

Se noi soli ci separassimo dal concerto europeo per prendere in quelle questioni speciali, a cui egli ha accennato, un'attitudine diversa da quella delle altre grandi potenze, non vedo quali per il nostro paese ne potrebbero essere i vantaggi.

Ma, diceva il senatore Carafa d'Andria: Noi ci inimichiamo tutti questi popoli. Veramente finora non ho constatato alcuna traccia di queste inimicizie, anzi posso dire che i rapporti fra l'Italia e la Grecia sono eccellenti quali da parecchio tempo non erano stati migliori. E recentemente l'Italia ha potuto dare alla Grecia una nuova prova di amicizia, contribuendo efficacemente al ristabilimento dei suoi rapporti diplomatici colla Rumania, che da qualche anno erano interrotti.

Ma qui bisogna veramente non esaminare le singole questioni solamente in se stesse, isolatamente, bensì coordinarle tutte ad alcuni fini principali.

Ora io domando al Senato, domando all'amico Carafa: quali che sieno state le fasi per le quali è passato negli anni trascorsi l'Impero ottomano, quali che siano stati gli smembramenti che ha sofferto, oggi, nel momento in cui parliamo, è interesse dell'Italia che l'Impero ottomano si consolidi e duri, o è interesse dell'Italia che avvenga l'opposto? Questo è secondo me il problema fondamentale, che nei nostri rapporti con la Turchia noi ci dobbiamo porre; e secondo che a questo quesito avremo risposto in un senso o nell'altro, ne deriverà come logica conseguenza, qualunque ne possano essere gli effetti sopra sentimenti del resto nobilissimi, la linea di condotta che noi dobbiamo seguire. Ora, per me a questa domanda la risposta non è dubbia: io sono profondamente convinto che oggi a noi giova che l'Impero ottomano si consolidi e duri. Tale essendo, a mio parere, il nostro interesse attuale, ne derivano come logica conseguenza alcuni deter-

minati atti in diverse questioni, che, ripeto, non solo in se stesse, isolatamente, si possono considerare, ma a questi fini superiori si devono coordinare. E ciò non solo perchè tale è a mio parere l'interesse nostro, ma perchè tale è appunto, per altissimi interessi di equilibrio e di mantenimento della pace europea, il fine comune di tutte le grandi potenze.

Io domando se sarebbe politica savia quella che facesse l'Italia sola allontanandosi da questa politica comune di tutte le grandi potenze, per arrivare non so a quali risultati, non vedo con quali benefici per il nostro paese.

Lo *statu quo* territoriale, diceva l'onor. Carafa d'Andria, è una formula. È una formula che esprime la realtà attuale: tutte le cose reali si esprimono con formule, ed anche quelle che sono immaginarie, poichè la formula è il modo con cui si esprimono le idee. Ma in questo caso la formula risponde ad una realtà, e se il gusto letterario del mio amico Carafa d'Andria è offeso dalla continua ripetizione della medesima formula, io credo che il suo senno politico vi troverà il compenso della stabilità della pace, di cui quella formula è presentemente una garanzia. Certo si è, ed è saggiissimo ciò che egli testè diceva, che dello *statu quo* noi dobbiamo profittare per un doppio intento: l'uno, al quale accennava anche il senatore Bettoni, se la memoria non m'inganna, cioè il perfezionamento dei nostri armamenti, ed io aggiungerei di tutti i nostri ordini politici e sociali interni, l'altro è la penetrazione economica.

Ora, che l'Italia vada compiendo con perseveranza il primo di questi alti compiti, credo che oramai sia noto a tutti. In quanto alla penetrazione economica, io non posso che ripetere a voi ciò che ho detto più volte, e in questo e nell'altro ramo del Parlamento, anche prima di avere l'onore di essere ministro. La penetrazione economica deve essere aiutata dal Governo, ma deve essere fatta principalmente dalla iniziativa privata.

Disgraziatamente, e parlo per quattordici mesi di esperienza, potrei far vedere al Senato cattede di documenti che dimostrano quanti sforzi io abbia fatto in molti casi per indurre il capitale italiano a prendere iniziative in Oriente, e quanto raramente questi sforzi siano stati coronati da successo, e quando lo sono stati (come

è il caso, per esempio, del Banco di Roma, che ha fatto opera assai utile non solo con la sede e succursali che ha istituito in Tripolitania, ma anche colla succursale che intende di istituire a Gerusalemme, e colla sede che ha già istituito a Costantinopoli), quantunque ciò supponga tutta un'attività fondata sull'amicizia tra l'Italia e la Turchia, e sulla fiducia reciproca fra l'Istituto e le sfere dirigenti ottomane, vediamo in pari tempo che persone, le quali pubblicamente dichiarano la loro qualità di amministratori di quell'Istituto di credito, pronunciano discorsi che certo non possono giovare alla posizione di quell'Istituto nell'Impero ottomano.

Ciò fa contrasto con la condotta e col linguaggio dei direttori di Istituti di credito stranieri, che debbono in grande parte l'influenza loro e la espansione delle industrie del loro paese al fatto che, non soltanto i Governi, non soltanto essi stessi, ma tutti coloro che, o nella stampa, o nei Parlamenti sentono la responsabilità che loro incombe verso i grandi interessi del Paese, tengono identica condotta e identico linguaggio (*Bene*) che a quelli interessi serenamente vagliati si ispira, e non a sentimenti, che possono essere nobilissimi, ma che non sempre sono in armonia con i grandi e permanenti interessi del nostro paese, che ci devono stare a cuore assai più, e assai prima di quelli altrui.

Gli esempi infatti, che sono stati citati dal senatore Bettoni o da altri, della Germania e della Francia, che riescono ad avere un'influenza maggiore della nostra, non fanno che rafforzare la tesi mia. Ma la Germania in un momento difficile per la Turchia ha potuto farle un prestito di circa 250 milioni di lire, e ciò non ostante non è ancora riuscita ad ottenere tutte, nè la maggior parte di vulture di terreni in Palestina a favore di sudditi tedeschi. La Francia... ma tutti sanno che la Francia dispone ogni anno di circa tre o quattro miliardi da impiegare all'estero. Noi non abbiamo potuto trovare neanche due milioni per sovvenzionare un'impresa italiana in Albania. Dunque di tutte queste difficoltà bisogna tenere conto, e se tutte si conoscessero, io credo che si vedrebbe che l'opera del Governo italiano, chiunque sia a questo posto, tenuto conto della scarsità dei mezzi, è stata assai feconda di risultati, e che in tutte quelle forme di penetrazione econo-

mica, per le quali l'Italia ha i mezzi, ha anche il successo.

Infatti, nell'Impero ottomano il nostro commercio è inferiore soltanto a quello della Germania, dell'Inghilterra e della Francia, ma è superiore a quello dell'Austria; e in questi ultimi mesi è venuto aumentando, in confronto ai mesi corrispondenti dell'anno precedente, mentre quello della Francia è diminuito, e per gli altri tre Stati non possego ancora i dati.

Non posso astenermi a questo proposito dallo esprimere al mio amico senatore Bettoni un po' di meraviglia per ciò che egli ha detto relativamente all'affare Ansaldo. Io non credevo che, dopo così pochi giorni da che ho avuto il piacere di avere una conversazione privata con lui, egli avesse dimenticato alcune delle notizie di fatto che io gli ho fornito, e che mi sembrano difficili a conciliare cogli apprezzamenti che egli ha testè espressi.

Egli conosce anche le ragioni per le quali oggi io non potrei entrare in particolari senza rischiare di far cosa contraria ai fini che egli ed io ci proponiamo e che consistono, come è evidente, nel tentare ogni opera perchè sia quella sia qualsiasi altra ditta italiana, possa trovare in Turchia vasto campo alla sua attività.

Il senatore Bettoni comprenderà, anzi conosce, le ragioni per cui io non posso entrare in maggiori particolari, e può star sicuro che io continuerò a sostenere i legittimi interessi di quella ditta, come egli sa che è stato da me fatto in passato.

Mi pare di avere, per tutto ciò che si riferisce alle questioni orientali, tranne la Tripolitania, di cui parlerò in seguito, risposto a tutti gli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, ed a tutto ciò che essi hanno detto.

Prima di rispondere qualche parola su ciò che essi hanno affermato della Tripolitania, aprirò un breve intermezzo rispondendo ad altre osservazioni dei senatori De Sonnaz e Bettoni.

Ringrazio il senatore De Sonnaz dei suggerimenti pratici che egli ha voluto darmi, e che derivano dalla sua lunga esperienza.

La formula « ringiovanire il personale diplomatico e consolare », che del resto non è stata adoperata da me, non incontra il suo favore.

Ora, io credo che non vi siano in proposito

regole generali ed uniformi da adottare: noi dobbiamo destinare ai posti più importanti gli uomini più capaci, sieno essi giovani o non lo siano. A questo proposito io credo che venga gradatamente, tenendo conto delle esigenze del bilancio, aumentare gli assegni, soprattutto di alcuni posti diplomatici e consolari che sono meno desiderati, in parte perchè in sé stessi meno piacevoli ad abitare (Uscub, per esempio, è una residenza meno piacevole di Nizza), in parte perchè sopravvivono ancora pregiudizi derivanti da altri tempi, i quali fanno considerare come più importanti oggi quelli che tali non erano parecchio tempo fa; mentre oggi le cose sono mutate; ed i posti che alcuni anni fa erano di secondaria importanza, adesso son diventati importantissimi. Per me, se fossi giovane e console, preferirei di andare ad Uscub piuttosto che a Nizza.

Lo stesso è per i posti diplomatici. Esistono oggi nuovi fattori della politica mondiale, che, in parte si vanno formando in un divenire rapido e continuo, in parte si sono già formati e già cominciano a far sentire la loro azione nel mondo.

Alcuni di questi nuovi fattori, come il Giappone e gli Stati Uniti, han preso subito posto nella politica mondiale sotto tutti gli aspetti.

Altri non hanno ancora preso un posto uguale nei rapporti con tutte le altre potenze, ma lo hanno preso nei rapporti con noi, a cagione della nostra emigrazione, come il Brasile e l'Argentina.

Credo anche io che vi sia un ordine di criteri diverso dai criteri tradizionali che bisogna far prevalere, il che non è possibile altrimenti se non con notevoli aumenti negli stanziamenti del bilancio, in modo da aumentare gli assegni in quei posti, politicamente più importanti e socialmente meno piacevoli, non perchè il nostro personale sia troppo sedotto dal calcolo materiale dell'interesse, ma perchè l'aumento dell'assegno è un indizio del grado di importanza politica che a quel posto si attribuisce. Naturalmente sono argomenti nei quali non posso prendere decisioni da me solo, ma debbo procedere di accordo col ministro del tesoro.

Qualche cosa si è già fatto nel progetto di bilancio che stiamo discutendo, qualche altra cosa si è fatto nel progetto sugli organici diplomatici e consolari, che pende innanzi all'al-

tro ramo del Parlamento, e di cui parlava il senatore Bettoni; tutte riforme, certamente, come egli benissimo diceva, troppo modeste, in proporzione dei risultati che si vogliono ottenere, ma non bisogna dimenticare che risultati pronti ed immediati in questa materia non se ne possono avere.

Prima che io avessi l'onore di venire alla Consulta, malgrado quel tanto di esperienza che avevo già fatto come ambasciatore, mi proponevo appunto di presentare in proposito una riforma molto più larga di quelle che ho avuto l'onore di presentare, e molto simile all'ideale, che con tanta eloquenza esoneva testè il senatore Bettoni; ma disgraziatamente, questi miei propositi hanno trovato un ostacolo grave nella realtà, perchè, se anche noi facessimo una legge molto più audace e con molta maggiore spesa di quella proposta, incontreremmo molta difficoltà nel reclutamento del personale, perchè noi vediamo quanto pochi sono i giovani che si presentano ai concorsi, e tra quelli che si sono presentati nell'ultimo concorso per l'ammissione alla carriera consolare, sopra trentuno, ne sono stati dichiarati idonei quattro!

Alcuni credono che ciò forse possa dipendere da eccessivo rigore negli esami: io veramente ho subito tanti esami nella mia vita e non li ho mai trovati molto rigorosi, ed in qualunque modo io non sarei affatto inclinato a provvedimenti che abbassino il livello medio della cultura del nostro personale.

Altri credono che lo scarso numero dei concorrenti derivi dalla condizione che si richiede di un certo censo. Ma, se si sopprimesse questa condizione, bisognerebbe aumentare sensibilmente gli stipendi, ed aumentarli fin dall'inizio della carriera, e per una somma non inferiore al minimo di censo ora richiesto, perchè il minimo di censo che si richiede non significa il minimo di fatto, perchè, molto probabilmente, alcuni dei candidati hanno un censo maggiore del richiesto, ma certo è che l'aumento, fin dall'inizio degli stipendi, dovrebbe essere in proporzione corrispondente al censo che ora si richiede e questo implicherebbe un aumento di spesa considerevole, che non può essere proposta al Parlamento, senza tener conto di tutto un complesso di altre considerazioni.

Dunque noi dobbiamo procedere nella via del

progresso, dell'espansione del servizio, continuamente. Spero, oltre il disegno di legge che pende innanzi alla Camera, di poter, in un tempo più o meno breve, presentare provvedimenti più larghi e più efficaci, ma non possiamo sperare che da un giorno all'altro si possano eliminare tutti gl'inconvenienti e si possa avere un servizio così perfetto, così esteso e così completo come sarebbe nei desideri di tutti noi. E tanto più ciò è difficile inquantochè il compito dell'Italia è più grave di quello di qualunque altro Stato, perchè nessun altro Stato ha sei milioni di emigranti, sparsi pel mondo, e mentre gli emigranti degli altri Stati in grande parte appartengono a classi che hanno una certa agiatezza e cultura e molta abitudine a fare assegnamento sopra le proprie forze, i nostri sono in massima parte contadini, analfabeti, o quasi, che non conoscono che il loro dialetto, che, trovandosi in ambienti molto diversi da quelli cui sono abituati, più che gli altri hanno bisogno di protezione. E se si pensa che essi si diffondono nei campi, nelle officine, nelle miniere, in quelle immense e vaste solitudini transoceaniche, se si pensa come, per necessità di cose e non per mancanza di volontà da parto del Governo, noi abbiamo, come è stato notato, consolati il cui distretto è dieci volte grande quanto tutto il Regno d'Italia, non deve stupire che talvolta la protezione dei nostri connazionali all'estero sia insufficiente.

Diceva poi l'on. De Sonnaz che da quando io sono a questo posto vi sono stati pochi esempi di nomine di consoli fatte in favore di estranei.

Mi permetto qui di fare una rettificazione a ciò che egli ha detto, perchè non ho mai fatto alcuna nomina ai posti consolari di persone estranee alla carriera. (*Benissimo*).

Il senatore Bettoni ha parlato della necessità di ristabilire gli assegni agli ambasciatori, quali erano prima delle grandi economie che li ridussero ad un livello molto inferiore a quello dei loro colleghi delle grandi potenze. Certo il senatore Bettoni non poteva dire cosa più gradita, benchè tardiva, a me che sono stato per circa quattro anni ambasciatore e ho visto per esperienza quanto sia giusto ciò che egli ha detto. Non è possibile effettivamente che, specialmente in alcune grandi capitali, l'ambasciatore d'Italia tenga un tenor di vita inferiore a quello dei suoi colleghi. La necessità, perciò,

presto o tardi, di elevare gli assegni si imporrà, ed io farò tutto il possibile perchè ciò avvenga piuttosto presto che tardi.

Vedete ciò che fanno gli Stati Uniti d'America!

Gli Stati Uniti d'America hanno creduto di fare cosa democratica dando assegni assai miseri, mi pare 12,000 dollari, cioè circa 60,000 lire, ai loro ambasciatori. Ebbene, l'effetto pratico di questo provvedimento, apparentemente di carattere democratico, è stato invece di carattere plutocratico, poichè ha reso impossibile di nominare ambasciatori altri all'infuori dei milionari.

Veggio, guardando gli appunti che avevo preso mentre parlavano gli onorevoli oratori, che la mia parola si è involontariamente svolta in un ordine diverso da quello che volevo tenere.

Poco è stato detto dai precedenti oratori sulla Tripolitania, e poco o nulla, dopo così brevi giorni, potrei aggiungere io a tutto quello che ho detto nell'altro ramo del Parlamento.

Noi intendiamo di appoggiare efficacemente l'attività economica dei nostri connazionali in Tripolitania. Ci auguriamo che ciò sia possibile per mezzo dei buoni e cordiali rapporti con la Turchia. Ma mancheremmo di lealtà verso la Turchia stessa se non dicessimo francamente che intendiamo perseverare in questa opera o che non intendiamo di arrestarci innanzi ad eventuali indugi o ad eventuali tergiversazioni delle autorità locali. (*Vive approvazioni*).

Per concludere, poichè temo di aver troppo abusato, con la mia scucita parola, della indulgenza e bontà del Senato, per concludere, sono lieto che il senatore Bettoni e il senatore De Sonnaz abbiano trovato anch'essi una parola per quella magnifica manifestazione di italianità che ha avuto luogo in questi giorni a Roma, il Congresso degli Italiani all'estero.

È stato uno spettacolo veramente imponente e solenne. Si sa bene che non è possibile che seicento e più persone si uniscano per deliberare e discutere senza che inconvenienti avvengano; si sa bene che non è possibile che centinaia di oratori parlino e tutti dicano cose praticamente attuabili e opportune. Ma, se prescindiamo da tutti questi particolari, il fondo è che si sono riuniti in Roma italiani residenti in tutte le parti del mondo, italiani che in tutte le parti del mondo hanno saputo conquistare

una elevata posizione sociale ed economica; che tutti, malgrado essi debbano la loro fortuna a paesi stranieri, sono qui venuti animati da un profondo sentimento patriottico e hanno dimostrato, col fatto, che i lunghi anni di assenza non hanno rallentato i loro vincoli con la madre patria, non hanno raffreddato nei loro cuori il sentimento di affetto per l'Italia nostra, non solo, ma essi, che in gran parte sono partiti di qui in umili condizioni e che in altri paesi si sono elevati a stato sociale ed economico più alto, non hanno per questo cessato, di fronte ai popoli stranieri, di cui godono l'ospitalità, di sentirsi orgogliosi di essere e di proclamarsi Italiani. (*Benissimo*).

Qui convenuti, la più parte degli oratori, che hanno partecipato a quella discussione, hanno recato il contributo di utili suggerimenti pratici. Gli Italiani d'Italia, il Governo, l'Istituto coloniale, il Municipio di Roma e altri, hanno fatto a gara per accoglierli con affettuosa cordialità.

Il Senato ha un modo di dimostrar loro che apprezza la loro opera, che li saluta come fratelli, che come fratelli li ama e li vuole: questo modo è stato ricordato testè dal senatore Bettóni; questo modo ci è stato dimostrato nei giorni scorsi dalla elevata, dotta e nobile discussione, degna veramente di questo alto Consesso, che ha avuto luogo sull'importante questione della cittadinanza.

Con una calda preghiera al Senato io concludo il mio discorso.

Fra qualche giorno quella discussione sarà ripresa; voglia il Senato, anche col sacrificio di una parte della perfezione ideale della legge, anche col sacrificio a noi tutti di sentire qualche eloquente discorso di meno, voglia fare in modo che, prima che il Senato prenda le sue vacanze, questa legge sia votata.

Sarà questo il modo migliore, il modo più eloquente e pratico per dimostrare a quei nostri fratelli il sentimento profondo di solidarietà con loro cui s'ispira unanime il Senato del Regno. (*Vive approvazioni - Congratulazioni*).

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAFÀ D'ANDRIA. Qualche parola soltanto per chiarire alcuni punti sui quali forse non mi sono bene espresso.

L'on. ministro, al quale rendo grazie per la sua risposta cortese, ha detto che io avrei affermato che Tripoli sarà ciò che vorranno gli altri. Io ho detto questo, ma ho soggiunto: vigiliamo e siamo forti per terra e per mare.

L'on. ministro disse ch'io avrei quasi suggerito di staccarci dall'accordo delle potenze nelle questioni orientali. Invece io ho detto semplicemente: intoniamoci a questa orchestra. Quindi io non ho detto nulla che possa giustificare la risposta dell'on. ministro che io, naturalmente, attribuisco ad essermi male spiegato.

Sia sicuro l'on. Di San Giuliano ch'io non dico nulla per meritare quell'aggettivo che ora è di moda, di guerrafondaio: è questo un aggettivo che passerà di moda come è passato quello che attribuiva, fino a poco tempo fa, a chi si occupava di geografia coloniale quasi la colpa di un reato di azione pubblica.

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro in risposta alle mie considerazioni. Non ho però sentito rispondermi affatto sull'argomento che riguarda la missione mineraria in Tripolitania: però, per facilitare il compito all'onorevole ministro vorrò interpretare come risposta le sue parole, che egli intendeva di difendere l'interesse e il decoro di tutti i nostri connazionali in quel territorio, e penso che se qualche cosa è avvenuto contro tale missione, egli provvederà in proposito. Ma su di un punto devo ritornare: ed è quello riguardante il porto di Costantinopoli e per la meraviglia espressa dal ministro circa quanto ebbi a dire in proposito.

Sono io che mi meraviglio della sua meraviglia, poichè so di non aver detto parola che non sia altamente confacente, non solo al successo dell'industria italiana, senza del quale la penetrazione auspicata dall'onorevole ministro non avrebbe fortuna, ma anche di non aver proferito parola che non sia in tutto corrispondente all'altissimo interesse del paese.

Detto questo, non voglio tediare più oltre il Senato.

DE SONNAZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SONNAZ. Ho chiesto di parlare per ringraziare l'onorevole ministro della sua risposta; e mi compiaccio di constatare che egli non ha

mai dato nessun posto consolare a persone estranee, fuori di carriera.

BLASERNA, *relatore*, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *relatore*. Dopo che l'onorevole ministro degli esteri ha parlato in modo esauriente di tutte le questioni che orano state portate avanti al Senato, veramente a me non rimane più molto a dire. Tuttavia è abitudine consacrata che il relatore non debba tacere. Dirò, dunque, alcune poche parole per esprimere il concetto che ha guidato la Commissione di finanze, nell'approvare la breve relazione che ho avuto l'onore di stendere.

Molti anni addietro - io ero allora giovane ed incominciavo ad interessarmi delle questioni di politica estera -, rammento benissimo di aver letto un discorso fatto nel Parlamento inglese da lord Palmerston, allora primo ministro, il quale disse presso a poco così: Si parla sempre del grande moribondo; ebbene è nell'interesse nostro, dell'Inghilterra, di dir sempre che sta bene e noi continueremo a dire che sta bene e faremo tutto il possibile per farlo star bene.

Questa è cosa di 40 o 50 anni fa, e voi vedete che ancora il grande moribondo non è morto. Ho sentito con piacere che l'onorevole ministro degli esteri ha detto presso a poco una cosa simile; che è nell'interesse della politica italiana di credere ancora alla possibilità che la Turchia possa esistere. Certo a poco a poco alcuni problemi si risolveranno, ma lo *statu quo*, come disse argutamente l'onorevole ministro, è quello che corrisponde meglio alle condizioni attuali dell'Europa.

Io ringrazio il Governo dell'energica iniziativa, che ha preso nella questione delle scuole italiane all'estero. È solo in questo modo che noi possiamo mantenere il legame tra i nostri emigrati e la madre patria, ed è sotto questo titolo che il Senato sarà, parmi, sempre disposto ad accordare al Ministero tutti quei mezzi che crederà di chiedere. Le scuole all'estero sono state sistemate l'anno scorso mediante una legge; ma, in fondo in fondo, si può dire senza esagerazione che probabilmente questa sistemazione non è l'ultima definitiva, e che si presenteranno in avvenire delle questioni ancora molto importanti. Ebbene è sentimento della Commissione di finanze, la quale è certa di esprimere anche il sentimento del

Senato, che tutte le domande che si verranno da parte del Governo saranno accolte con benevolenza.

Finalmente ho sentito che molti, parecchi dei nostri colleghi hanno incoraggiato il Governo a fare, ed a fare molto per i nostri consolati all'estero. Ebbene, io non saprei incoraggiare il Governo a voler far presto, perchè c'è la difficoltà, come diceva l'onorevole ministro, della scelta del personale. Noi non dobbiamo dimenticare, che l'Italia, per ciò che riguarda la sua cultura generale, è un paese ancora che si trova in grande disavanzo. La questione è molto più generale di ciò che riguarda i consolati; noi abbiamo ancora la metà della popolazione che non sa nè leggere nè scrivere, e dell'altra metà una grande parte dice di sapere leggere e scrivere, ma non legge e non scrive mai, o legge tutto al più qualche piccolo giornaleto. Ebbene, io vi domando: come potete voi sperare che con un capitale così piccolo si possa trovare il personale necessario per tutte quanto le esigenze di un grande paese? Bisogna avere pazienza ed andare a rilento, fare poco per volta, e fare delle scelte molto accurate, specialmente per ciò che riguarda il nostro personale consolare, il quale è mandato fuori d'Italia in luoghi molto lontani, e deve essere, per così dire, abbandonato a se stesso.

I suoi legami colla madre patria sono dati da un certo numero di lettere, che forse si scrivono, ma che arrivano con molto ritardo; quindi non è il caso di parlarne.

La corrispondenza attiva si fa con quanto trovate impostato nel bilancio per i telegrammi all'estero.

I consoli quindi si trovano ad avere una grande autonomia, e devono decidere sopra una quantità di affari, senza potero ricorrere alla madre patria. Tutte queste sono difficoltà, delle quali bisogna tenere conto assolutamente; senza di che si corre il rischio di dover lamentare poi inconvenienti, come quelli che ultimamente sono stati deplorati.

Queste sono considerazioni, o signori, che io vi presento a nome della Commissione di finanze, e spero e confido che con le norme indicate dall'onorevole ministro degli esteri, che del resto sono le norme adottate già da molto tempo

anche dai suoi predecessori, noi potremo progredire lentamente, ma in modo sicuro. (*Bene*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

**Presentazione di una relazione.**

**FRANCHETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCHETTI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge:

Disposizioni relative ad alcuni personali delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero della marina.

**PRESIDENTE.** Do atto all'on. Franchetti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Ripresa della discussione.**

**PRESIDENTE.** Torneremo ora alla discussione del bilancio degli esteri.

Chiusa la discussione generale, passeremo alla discussione dei capitoli.

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	376,834 •
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	53,950 •
3	Ministero - Indennità fissate dalla legge 9 giugno 1907, n. 298, agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari, e ai consoli generali di 1ª classe chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario ge- nerale o incaricati della direzione di uffici al Ministero . . . . .	19,000 •
4	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	58,000 •
5	Ministero - Viaggi e trasferte al personale . . . . .	2,000 •
6	Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali. . . . .	39,000 •
7	Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso di ufficio del Ministero. . . . .	14,900 •
8	Ministero - Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale . . . . .	12,000 •
9	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine). . . . .	300 •
10	Acquisto di decorazioni . . . . .	9,000 •
11	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine) . . . . .	140,000 •
12	Spese postali . . . . .	44,060 •
13	Spese segrete . . . . .	100,000 •
14	Spese di stampa . . . . .	45,000
15	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	24,000 •
16	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
17	Compensi per lavori straordinari . . . . .	32,390 •
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	970,434 •

	<i>Riporto</i> . . .	970,434 »
18	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio . .	2,000 »
19	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie . . . . .	16,000 »
20	Spese casuali . . . . .	12,000 »
21	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato . .	22,080 »
		<hr/> 1,022,514 »
	<b>Debito vitalizio.</b>	
22	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie .	423,000 »
23	Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sullo pensioni civili e militari, approvato col R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti . . . . .	14,000 »
		<hr/> 437,000 »
	<b>Spese di rappresentanza all'estero.</b>	
24	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse) . . . . .	619,000 »
25	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse) . . . . .	794,019 »
26	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse) . . . . .	80,950 »
27	Stipendi ed indennità vario a funzionari civili e militari a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare . . . . .	81,200 »
28	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale delle Legazioni (Spese fisse) . . . . .	1,808,600 »
29	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale dei Consolati (Spese fisse) . . . . .	2,885,620 »
30	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse). . . . .	111,500 »
31	Somma destinata ad indennizzare gli uffici diplomatici e gli uffici consolari di 1ª e 2ª categoria delle perdite loro derivanti dalla soppressione di alcuni diritti consolari a termini dell'art. 7 della legge 13 giugno 1910, n. 306 . . . . .	500,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	<hr/> 6,880,889 »

	<i>Riparto</i> . . .	6,880,889 »
32	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i R. uffici all'estero	6,000 »
33	Assegni ed indennità diverse ad impiegati locali della R. Legazione in Addis Abeba e all'agente in Harrar . . . . .	40,440 »
34	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione . . . . .	350,000 »
35	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . . . . .	42,500 »
36	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali . . . . .	125,000 »
37	Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali, di cultura e simili . . . . .	78,600 »
38	Contributi a Commissioni ed uffici internazionali istituiti in dipendenza di speciali convenzioni . . . . .	20,000 »
39	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero . . . . .	49,960 »
40	Manutenzione e miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale . . . . .	140,000 »
		7,733,389 »
	<b>Spese diverse.</b>	
41	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero . . . . .	383,220 »
42	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero . . . . .	291,000 »
43	Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti . . . . .	160,400 »
44	Spese eventuali all'estero . . . . .	135,000 »
45	Bandiere, stemmi, sigilli o mobili per la conservazione di libri e carte di archivio all'estero . . . . .	12,000 »
46	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria . . . . .	19,000 »
47	Competenze al personale delle RR. scuole all'estero . . . . .	1,752,111.20
48	Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42) . . . . .	190,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	2,942,731.20

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1911

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,942,731.20
49	Scuole sussidiate . . . . .	176,115 .
50	Acquisto di libri, materiali scolastici, oggetti per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizioni . . . . .	115,000 .
51	Spese generali per le scuole italiane all'estero . . . . .	199,436.07
52	Spese casuali per le scuole italiane all'estero . . . . .	109,237.73
53	Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale . . . . .	25,000 .
54	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri. . . . .	251,400 .
55	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	13,400 .
56	Spesa occorrente per far fronte agli impegni derivanti dalla convenzione 7 giugno 1905 per la creazione di un istituto internazionale di agricoltura avente sede in Roma (Legge 16 agosto 1906, n. 475) . . . . .	32,000 .
57	Concorso nelle spese per l'ufficio internazionale d'igiene pubblica avente sede a Parigi, di cui la convenzione 9 dicembre 1907 (Legge 5 luglio 1908, n. 377). . . . .	15,625 .
		3,879,945 .
	<b>Spese per le Colonie italiane d'Africa.</b>	
58	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia Eritrea . . . . .	6,350,000 .
59	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia della Somalia italiana . . . . .	2,979,000 .
60	Stipendi ed indennità vario a funzionari civili e militari della Direzione centrale degli affari coloniali ed importo delle ritenute relative, giusta le disposizioni del vigente regolamento coloniale . . . . .	98,100 .
61	Personale della Direzione centrale degli affari coloniali - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . . .	4,400 .
62	Spese varie nell'interesse delle colonie Eritrea e Somalia italiana. . . . .	830,840 .
		10,262,340 .

## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

63	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse) . . . . .	3,000 »
63 <i>bis</i>	Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari (Legge 23 marzo 1911, n. 241). . . . .	65,000 »
64	Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero . . . . .	<i>per memoria</i>
65	Assegnazione straordinaria per opere pubbliche ed altre spese varie afferenti la Colonia della Somalia italiana (legge 20 marzo 1910, n. 129) (Spesa ripartita) (2ª rata). . . . .	500,000 »
65 <i>bis</i>	Spesa per la costruzione di un ufficio telegrafico italiano in Addis Abeba . . . . .	25,000 »
		593,000 »

## CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO.

66	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	255,052 »
----	--	-----------

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali. . . . .	1,022,514 »	
Debito vitalizio . . . . .	437,000 »	
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	7,733,389 »	
Spese diverse . . . . .	3,879,945 »	
Spese per le colonie italiane d'Africa . . . . .	10,262,340 »	
Totale della categoria prima della parte ordinaria . . .		23,335,188 »

TITOLO II,	
SPESA STRAORDINARIA	
—	
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>	
Spese generali. . . . .	593,000 »
Totale della categoria I della parte straordinaria . . . . .	593,000 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	23,928,188 »
<i>CATEGORIA IV. — Partite di giro . . . . .</i>	<i>255,052 »</i>
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	23,928,188 »
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	255,052 »
Totale generale . . . . .	24,183,240 »

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'articolo del disegno di legge col quale si approvano gli stanziamenti testè letti.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge « Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile addì 12 luglio 1898 » (N. 519).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia e il Cile addì 12 luglio 1898.

Ne do lettura.

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data al trattato di commercio e navigazione fra l'Italia ed il Cile, firmato a Berlino il 12 luglio 1898, le cui ratifiche furono scambiate in Roma

**Trattato di commercio e di navigazione  
fra l'Italia e il Chili.**

12 luglio 1898

Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Eccellenza il Presidente della repubblica del Chili, ugualmente animati dal desiderio di regolare in modo soddisfacente le relazioni di commercio e navigazione fra i due Stati, hanno stabilito di concludere un trattato di commercio e navigazione ed hanno nominato a tale effetto per loro plenipotenziari:

**SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA**

Sua Eccellenza il conte Carlo Lanza, cavaliere di gran croce degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, tenente generale, senatore del Regno e suo ambasciatore in Berlino,

**SUA ECCELLENZA IL PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA DEL CHILI**

Il signor Don Ramon Subercaseaux, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica in Italia, i quali dopo aver presentato i loro rispettivi pieni poteri, trovati in buona e debita forma, sono convenuti negli articoli seguenti:

Art. I. — Le Alte Parti contraenti si garantiscono reciprocamente il trattamento della Nazione più favorita in tutto ciò che concerne i loro rispettivi cittadini, il commercio e la navigazione. Per conseguenza i sudditi ed i prodotti italiani nel Chili ed i cittadini e prodotti chileni in Italia saranno ammessi al godimento di qualsiasi favore, privilegio o immunità che in Italia o nel Chili sarà accordato ai cittadini e prodotti di qualsiasi altra Nazione.

Art. II. — Nel caso in cui il Governo del Chili concedesse speciali riduzioni di dazi doganali ai prodotti di qualche altro Stato del sud o centro America, resta inteso che queste speciali riduzioni non potranno essere invocate dall'Italia in forza del diritto al trattamento della Nazione più favorita, finchè esse non vengano estese a terzi Stati che non sono compresi tra quelli del centro ovvero del sud America.

Art. III. — Il presente trattato sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Berlino il più presto possibile. Esso obbligherà le parti

contraenti, finchè non vi sia posto fine con denuncia da notificarsi in qualunque tempo dall'una o dall'altra parte, col preavviso di 12 mesi.

In fede di che i Plenipotenziari dell'Italia e del Chili hanno firmato il presente trattato, in doppio esemplare.

Berlino, li 12 luglio 1898.

(L. S.) C. LANZA.  
RAMON SUBERCASEAUX.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (N. 582);

Sul matrimonio degli ufficiali (N. 580);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 595);

Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia e il Cile addì 12 luglio 1898 (N. 519);

II. Interpellanza del senatore Di Brazza ai ministri della guerra e dei lavori pubblici circa il ritardo messo alla presentazione della legge per la costruzione della ferrovia Ostiglia-Treviso nonchè della Pedemontana Sacile-Pinzano dichiarate, dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito, urgenti per la difesa nazionale.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 561);

Riordinamento del personale dei disegnatori della Regia marina (N. 540);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 584);

Provvedimenti relativi agli anziani ed all'elevazione dei minimi di stipendio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi (N. 591);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 572);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 547);

Modificazioni all'organico per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (N. 552);

Modificazioni alla legge 14 luglio 1907, n. 514, relativa alla istituzione di uffici tecnici centrali dei monopoli dei sali e tabacchi (N. 589);

Costituzione in comune di Conca Casale frazione del comune di Pozzilli (N. 483);

Tramutamento in tombola della lotteria a favore degli ospedali di Campobasso, Isernia, Larino e Venafro e degli asili infantili di Agnone Boiano, Capracotta e Palata (N. 484);

Tombola telegrafica a favore di opere spedaliere per Messina, Milazzo, Castoreale, San

Pietro Patti, S. Angelo di Brolo, S. Teresa di Riva, Francavilla ed altri (N. 477);

Lotteria nazionale a favore della Società per la costruzione delle case popolari in Castellamare di Stabia (N. 485);

Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (N. 384-B);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

IV. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Sulla cittadinanza (N. 164).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 29 giugno 1911 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.